VISTO DALL'ITALIA MASSIMO TEODORI

«Donald populista Ma non vincerà»

Matteo Massi

L'OSCILLAZIONE del pendolo. Dove si fermerà il pendolo repubblicano? E quello democratico? Massimo Teodori, 78 anni, esperto di storia degli Stati Uniti – l'ha insegnata anche all'università e ora sta per uscire con un nuovo libro «Il grande Obama» (edito da Marsilio) – non è poi così sicuro che sarà Donald Trump a vincere la corsa repubblicana, ha più certezze su Hillary Clinton tra i democratici.

Partiamo dai repubblicani. Trump e Cruz rischiano di spazzar via l'anima moderata del partito?

«In effetti sono due tipi eccentrici rispetto alla tradizione conservatrice».

Non solo eccentrici.

«No, anche un po' estremi. Sono l'estrema destra del partito. Però, sono diversi».

Trump è un populista tout court?

«Certamente è un populista. Ma quello americano è un populismo diverso da come è conosciuto in Europa. L'obiettivo dei populisti americani, sia a destra sia a sinistra, è colpire il centralismo del governo federale. Contro Washington quindi».

Trump dice anche molto altro

«E lo fa in maniera istrionica, vuole parlare alle viscere del paese, vuole mostrarsi politicamente scorretto e anti establishment».

Ma può bastare per arrivare fino in fondo alla corsa repubblicana?

«Trump ha l'handicap di avere contro di sé tutto il blocco ispanico, il 18% della popolazione americana, che può risultare decisivo per l'elezione del presidente».

E invece Cruz?

«Non è un populista. È un rappresentate dell'estrema destra: integralismo religioso e intervento contro lo Stato. Al momento sembra Trump avere maggiore attrazione di Cruz».

Ma perché Trump piace così tanto ai repubblicani?

«Perché è l'antidoto perfetto a Obama. In politica si chiama la legge del pendolo: quando il vecchio presidente non si ripresenta, il pendolo elettorale oscilla esattamente dalla parte opposta di quella occupata dal capo di stato uscente».

Sarà una sfida tra Trump e Cruz?

«Aspettiamo di vedere che cosa succederà in Iowa e poi nel super martedì elettorale. Ma non credo che i repubblicani sceglieranno uno dei due. Le elezioni si vincono solitamente al centro. E ad esempio Rubio è un repubblicano che riuscirebbe ad avere un certo appeal anche sul popolo ispanico».

Anche tra i democratici l'ala estrema sembra prendere consistenza. Crede che Sanders possa superare la Clinton?

«Anche Sanders è un candidato che punta tutto sulla rivolta contro l'establishment. Pure Obama all'inizio era così. Ma Sanders non è Obama».

Quindi sarà la volta buona di Hillary?

«Vediamo quello che succede nel prossimo mese».

Certo, l'eredità di Obama è pesante, visto anche lo scenario internazionale.

«Ma credo che Hillary punterà sulla continuità nella politica interna di Obama e questo può aiutarla».

Ma c'è anche la politica estera dove Hillary stessa è rimasta scottata.

«E qui infatti, nessuno parla. C'è molta cautela. La corsa alla Casa Bianca si gioca soprattutto anche in questo campo».

Bloomberg se davvero dovesse fare il terzo incomodo, potrebbe mettersi dietro gli altri due?

«Credo che ci sia una sola possibilità nella quale Bloomberg avrebbe la meglio».

E qual è?

«Se dovessero uscire dalle primarie i nomi di Trump e Sanders. Le elezioni si vincono al centro e lui,Bloomberg nei suoi mandati da sindaco a New York è sempre stato visto bene sia dai democratici sia dai repubblicani».

QN - Resto del Carlino
1 febbraio 2016